

HT FILM INDIGO FILM e RAI CINEMA
PRESENTANO


OFFICIAL SELECTION
UN CERTAIN REGARD
FESTIVAL DE CANNES

EUFORIA

UN FILM DI VALERIA GOLINO

RICCARDO SCAMARCIO VALERIO MASTANDREA

ISABELLA FERRARI VALENTINA CERVI e con JASMINE TRINCA
ANDREA GERMANI MARZIA UBALDI IAIA FORTE

UNA PRODUZIONE HT FILM e INDIGO FILM con RAI CINEMA con il sostegno del MINISTERO DEI BENI e DELLE ATTIVITÀ CULTURALI e DEL TURISMO - DIREZIONE GENERALE CINEMA opera realizzata con il sostegno della REGIONE LAZIO - FONDO REGIONALE PER IL CINEMA e L'AUDIOVISIVO
SOGGETTO E SCENeggiATURA FRANCESCA MARCIANO VALIA SAMUELLA VALERIA GOLINO COLLABORAZIONE ALLA SCENeggiATURA WALTER SITI CASINO FRANCESCO VEDONATI D.L.C. IL SERVIZIO DI FIDUCIA PAOLA BONELLI ANTO FRISCA FEDERICA CICCARELLI RICORDANDO ADELINA GIOVANNATTORE PRIMO MARUZZO FAZZINI
CANTANTE EFFETTI SPERANZI SIMONE SPANIELLA PARSIO ANTONIO TORRELLI FONDI DI WIKI FRANCESCO CACCINELLI MONTAGGI DEL SUONO LUIGI ROSATO SUONO DI PROVA ANTONIO FRANCESCO LIOTARDI COORDINATORE DI PRODUZIONE AYO NICKIOMI COORDINATORE FINANZIARIA STEFANO DI AVELLA COORDINATORE GENERALE PIETRO MESSERIE
CASTING ANNA RITA BARBERA SCENeggiATURA LUCA MERLINI MUSICA NICOLA TESCARI MONTAGGI GIORGIO FRANCHINI EFFETTI VISIVI GENESSEY POJANONIK PRODOTTO DA VIOLA PRIESTERI NICOLA GIULIANO FRANCESCA CIANA CARLOTTA CALORI REGIA VALERIA GOLINO



barz and hippo.com
ti porta il cinema

Valeria Golino torna alla regia con un film che sta in equilibrio, come spesso la vita, tra dramma e commedia: un racconto di esistenze speciali nella loro quotidiana semplicità, come speciali sono le vite di tutti, quando si trovano a un bivio o a una svolta dopo la quale non si torna indietro .

scheda tecnica

un film di Valeria Golino; con Valerio Mastandrea, Riccardo Scamarcio, Isabella Ferrari, Valentina Cervi, Jasmine Trinca; sceneggiatura: Francesca Marciano, Valeria Golino, Valia Santella, Walter Siti; fotografia: Gergely Poharnok ; montaggio: Giogì Franchini; musiche: Nicola Tescari; produzione: HT Film e Indigo Film; distribuzione: 01 distribution; Italia, 2018; 115 minuti.

Premi e riconoscimenti

2018, Festival di Cannes, 2018: in concorso nella sezione Un Certain Regard; Festa del Cinema di Roma; Annecy, Cinema Italien; Marrakech IFF: Gala Screenings; Jerusalem IFF 2018: Gala; Karlovy Vary IFF: Horizons; Vancouver IFF; Warsaw IFF; Zurich FF.

Valeria Golino

Da tutti riconosciuta come attrice per la sua innegabile bravura, fino a qualche anno fa pochi avrebbero scommesso sulle qualità di Valeria Golino come regista, ma pubblico e critica si sono dovuti ricredere. Una delle più apprezzate interpreti italiane non solo in Europa ma anche negli Stati Uniti, con il cortometraggio *Armandino e il Madre*, prodotto dal suo compagno Riccardo Scamarcio, ha vinto il Nastro d'Argento 2011 come Miglior regista esordiente, e per il suo primo lungometraggio, *Miele*, è stata selezionata per una sezione del Festival di Cannes. Stessa sorte è poi toccata al suo secondo lungometraggio nel 2018, *Euforia*, presentato nella sezione Un certain regard.

Secondogenita di un germanista italiano e di una pittrice greca, Valeria è cresciuta a Napoli, all'interno dell'hotel "Bella Napoli", gestito dal nonno. Quando i suoi genitori si separarono, la Golino fu costretta a vivere la sua adolescenza facendo la spola fra Napoli e Atene. Dall'età di 15 anni, accanto allo studio, intraprende la professione di fotomodella e si trasferisce a Roma, dallo zio giornalista Enzo Golino. A una festa

conosce la regista Lina Wertmüller, che le propone una parte nel film *Scherzo del destino in agguato dietro l'angolo come un brigante da strada* (1983). In seguito a quell'esperienza, Valeria lascia il liceo (nonché il sogno di diventare cardiologa) e comincia a buttarsi anima e corpo nella recitazione. La vera consacrazione avverrà con la Coppa Volpi come miglior attrice protagonista al Festival di Venezia per il film di Francesco Maselli *Storia d'amore* (1986).

Dopo aver lavorato con Giuliano Montaldo in *Gli occhiali d'oro* (1987) parte per l'America, dove è scelta per il ruolo della fidanzata di Tom Cruise e cognata dell'autistico Dustin Hoffman in *Rain Man - L'uomo della pioggia* (1988). Dopo altri ruoli a Hollywood, viene scartata per il ruolo di Vivian in *Pretty Woman* (1990) che lancerà invece Julia Roberts.

Dopo *Tracce di vita amorosa* (1990) di Peter del Monte, nel 1991 interpreta il thriller politico di John Frankenheimer *L'anno del terrore*, quindi è scelta dall'amico Sean Penn per recitare nel suo primo film da regista, *Lupo solitario*. L'anno seguente lavora con Gabriele Salvatores che la dirige in *Puerto Escondido*, e con Robert Altman ne *I protagonisti*. Successivamente, recita per Robert Rodriguez, Allison Anders, Quentin Tarantino e Alexandre Rockwell nel film corale *Four Rooms* (1995), poi per John Carpenter (*Fuga da Los Angeles*, 1996), Silvio Soldini (*Le acrobate*, 1997) e Francesca Archibugi (*L'albero delle pere*, 1998). Dopo *Alexandria Hotel* (1998) e poi ancora Rodrigo Garcia, Mike Figgis. Dopo il 2000 è chiamata da numerose produzioni sia televisive sia cinematografiche, in Italia e all'estero. Spiccano tra gli altri titoli *Respiro* di Emanuele Crialese (2002), *La guerra di Mario* di Antonio Capuano (2006), *Caos calmo* di Antonello Grimaldi (2007), *Giulia non esce la sera* di Giuseppe Piccioni (2008), *L'uomo nero* di Sergio Rubini (2009) e *La kryptonite nella borsa* di Ivan Cotroneo (2012).

Nominata più volte ai David di Donatello, vince la statuetta di miglior attrice protagonista con la pellicola *La guerra di Mario* (2005). Conquista invece il Nastro d'Argento con *Storia d'amore* e *Respiro*.

Nel 2013 debutta come regista con il film *Miele*, interpretato da Jasmine Trinca e che affronta il tema dell'eutanasia. Il film, in concorso al Festival di Cannes nella sezione *Un certain regard*, le vale una Menzione speciale della Giuria Ecumenica. Inoltre le permette di vincere il Nastro d'argento al miglior regista esordiente, il Globo d'oro alla miglior opera prima e il Ciak d'oro 2014 alla migliore opera prima. Vince anche il David di Donatello come migliore attrice non protagonista per il film *Il capitale umano* di Paolo Virzì.

Nel 2015 vince per la seconda volta la Coppa Volpi alla 72ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia per l'interpretazione in *Per amor vostro* di Giuseppe M. Gaudino.

Intervista alla regista.

In questo tuo nuovo film c'è un tema forte, quello della morte, che c'era anche in Miele...

Non ci avevo pensato, ma in effetti avvicinarli ha senso. Hanno qualcosa di speculare, e insieme di opposto; e mi fa piacere che sia così, e che ci sia un motivo. Ma è qualcosa che noto adesso... In fondo a volte riesci a dare un senso alle cose solo a posteriori, vedi in che direzione ti portano... Non prima.

Hai riflettuto a lungo prima di decidere di dirigere questa storia, come mai?

Ero sulle tracce di un'idea per dirigere il mio secondo film da un po' tempo, da troppo secondo la mia produttrice. Erano mesi che leggevamo libri: io, Francesca Marciano e Valia Santella. Ma non eravamo mai d'accordo sul da farsi. Io non ero contenta, ma non sentivo alcuna urgenza.

Nello stesso periodo vivevo, di riflesso, quello che stava accadendo a una persona a me molto cara, che stava affrontando una storia molto simile alla nostra nel film.

Ovviamente il personaggio di Riccardo Scamarcio, sullo schermo, non è esattamente quel mio amico, come quello di Valerio Mastandrea non è esattamente il fratello, però molti dei fatti che racconto nascono dai racconti del mio amico.

Lui mi raccontava e io ho pensato che poteva essere lo spunto giusto per *Euforia*. Così ci siamo messi a lavorare, sempre con cautela e cercando di allontanarci dalla realtà.

Qualcosa del genere era successo anche per Miele?

Sì, nel senso che allora avevamo lavorato su cose che conoscevamo: la storia della ragazza che dà la dolce morte veniva dalla realtà. Fatti che riguardavano la mia famiglia, mio papà, o conversazioni avute, momenti. Ma senza nessun tipo di intenzione di realizzare una autofiction.

In *Euforia*, il pesce che arriva in testa a Riccardo, per esempio, è una cosa successa a Francesca Marciano anni fa, mentre era in India e stava bevendo un drink. Me l'aveva raccontato e ho pensato che stava benissimo nel mio film.

Quali altre similitudini ci sono, tra i due film?

Sono molto diversi, con quest'opera ho voluto raccontare l'etica del quotidiano, ovvero quei piccoli problemi che ogni giorno affollano la vita di chiunque. Anche per questo è un film totalmente diverso dal mio precedente lavoro. *Miele* era un film più univoco nei contenuti ed era più facile per me proporre un'estetica obliqua, con inquadrature e luci azzardate.

Dirigere *Miele* è stato più facile, anche se era la mia prima volta. *Euforia* invece voleva essere un film dai tratti metafisici capace anche di far ridere, senza tuttavia forzare lo spettatore. Per fare ciò naturalmente ho dovuto rimanere sul semplice, al fine di conversare con un pubblico più vasto, e questo è stato molto difficile per me.

I due fratelli sono Riccardo Scamarcio e Valerio Mastandrea. Come è stato dirigerli?

Sul set parlavano sempre tra loro, e mi liquidavano con un: 'Ho capito, ho capito', quando cercavo di dirigerli. A Riccardo dicevo: 'Anche se hai capito cosa sto per dirti, fammelo dire!'.

Nessuna voglia di recitare anche tu, nel film?

No, mai. Anche perché l'unico ruolo che avrei potuto fare sarebbe stato quello di Isabella Ferrari, ma avevo talmente voglia di avere lei... La filmo e la fotografo, e le rompo le scatole, da 30 anni.

Appena arrivo a casa sua, in genere, lei mi apre la porta e io le scatto una foto. Mi interessa la sua faccia, e mi piacciono le espressioni del suo viso. Nel film è perfetta.

Recensioni

Valerio Sammarco. Cinematografo.it

(...) Valeria Golino, alla sua opera seconda dopo *Miele* (anche stavolta ospitata in *Un Certain Regard* al Festival di Cannes), scrive – insieme a Francesca Marciano, Valia Santella, con la collaborazione di Walter Siti – e dirige un film narrativamente meno estremo del precedente, ma nuovamente coerente per quello che riguarda eleganza e linguaggio cinematografico.

C'è ancora una volta la morte all'orizzonte, ma quello su cui si concentra l'attrice/regista napoletana è il nuovo modo di concepire la fratellanza tra due persone fino a quel momento divise per formazione e carattere, costrette dalla vita e dalle inclinazioni ad allontanarsi e nuovamente costrette dalla vita a ricalibrare il loro legame.

Non c'è mai lo scadimento nel banale, le poche scene madri presenti nel film riescono a mantenersi credibili anche grazie alla straordinaria prova dei due protagonisti, con Scamarcio davvero sorprendente (ed è ormai una crescita che possiamo considerare definitiva, pensando anche al doppio Loro di Paolo Sorrentino) e Mastandrea compassato al punto da rendere quell'incertezza della malattia così autentica, e dolorosa.

Ma non è "semplicemente" un film doloroso, questo della Golino. E a ricordarcelo non è solamente il bellissimo (e programmatico) titolo: *l'Euforia* è anche nella riscoperta delle piccole cose, nel riappropriarsi di un vecchio balletto infantile che

faceva il verso a Stanlio e Ollio, o nel poter rivedere, magari solo per un breve pomeriggio, la giovane donna (Jasmine Trinca, meravigliosa anche in quelle sole tre pose) di cui ti sei perduto innamorado ma che le "cose della vita" ti hanno suggerito di lasciare indietro.

E francamente sentiamo sia doveroso anche dimenticare quel superfluo che qui e là rischia di appesantire il flusso emotivo del racconto, perché alla fine, quello che resta davvero, è tutto in quel commovente abbraccio sotto le coreografie folli e impreviste di un meraviglioso stormo nell'azzurro del cielo romano.

Gaincarlo Zappoli. Mymovies

Nelle note di regia è la stessa Golino ad offrire una definizione del termine che dà il titolo al film: "Si tratta di quella bella e pericolosa sensazione sperimentata dai subacquei nelle grandi profondità: un sentimento di assoluta felicità e di libertà totale". È una sensazione che deve essere immediatamente seguita dalla decisione di raggiungere la superficie prima che sia troppo tardi, prima di perdersi per sempre negli abissi.

Dopo *Miele* la Golino torna ad affrontare il tema della malattia che può portare alla morte affrontandolo però da una prospettiva totalmente diversa e avvalendosi delle prestazioni di due (possiamo dirlo) grandi attori che rispondono ai nomi di Riccardo Scamarcio e Valerio Mastandrea. Il primo riesce ad offrire al suo Matteo tutte le sfumature di un carattere complesso perfettamente inserito in un mondo che si muove in precario equilibrio tra autogiustificazioni professionali (i nuovi campi profughi) e un'insoddisfazione di fondo tacitata con sesso e droghe.

Mastandrea (avvalendosi anche dell'importante esperienza della più che interessante *La linea verticale*, serie tv diretta e scritta da Mattia Torre) entra non solo nei panni ma direttamente nei pensieri di un Ettore che prende progressivamente coscienza della propria malattia.

Non c'è ombra di pietismo o di facile ricorso alla commozione nella sceneggiatura e nello sguardo registico di questo film. C'è invece, ed è intenso, il ricercare il valore dei piccoli gesti (le punte delle dita che si toccano, un sorriso fugace nello specchio di un locale) all'interno di una riflessione più ampia su come l'irrompere di una malattia modifichi le dinamiche relazionali portando allo scoperto nodi irrisolti ma anche aprendo spazio a un nuovo modo di guardare all'altro.

Tutto questo in un variare di accenti che toccano punte drammatiche ma fanno anche compiere un'incursione nella commedia all'italiana con un viaggio alla ricerca di un possibile 'miracolo'.

Gabriele Niola. Badtaste.it

Non ha nessuna fretta di consegnare tutte le informazioni agli spettatori *Euforia*, le tiene per sé a lungo, lascia intuire qualcosa e si diletta a giocare al gatto col topo, raccontando momenti di vita quotidiana proprio quando dovrebbe invece spiegare.

(...) Invece che seguire un flusso siamo presi quindi in una storia che comprime diversi mesi saltando di episodio in episodio, per far vedere come uno dei membri cerchi di tenere nascosto cosa sta davvero accadendo agli altri, per non veder crollare tutto. E proprio in queste ellissi, nei momenti che Valeria Golino sceglie di mostrare o non mostrare, sta il primo segreto di un film riuscitissimo, residente stabilmente nel territorio d'elezione del cinema italiano, quello storicamente dominato dai nostri autori: il dramma raccontato in forma di commedia.

L'impressione vedendo *Euforia* è che nonostante la tragicità degli eventi il film stia così tanto con i personaggi, così vicino a loro e soprattutto sia così attento a raccontare il loro quotidiano, che naturalmente finisce per mostrare quei momenti in cui dismettono la maschera del tragico, si rilassano e si lasciando andare alla commedia della vita, delle piccole cretinerie e delle tenere battute. Come dice il titolo infatti almeno da un certo punto in poi tutto sarà vissuto con un'euforia apparentemente fuori luogo che viene dai medicinali assunti (grande idea che sia indotta e "falsa" ma che crei un rapporto realissimo), in grado di trasformare il periodo narrato in una insperata riunione di famiglia all'insegna di un'armonia che non c'è mai stata. Così perfetto per il racconto di una famiglia è il tono che quando il film sceglierà di essere un po' più deciso e lavorare sul drammatico puro (la telefonata finale in macchina) troverà la sua parte più fiacca e canonica.

Non era per nulla facile scommettere su una storia simile, ma ancora meno lo era scommettere su una coppia come Riccardo Scamarcio e Valerio Mastandrea, diversi non solo nell'immagine che si portano appresso per i ruoli interpretati in passato ma soprattutto per stile di recitazione. Uno lavora sempre in sottrazione, meno fa meglio recita (Mastandrea), l'altro invece, più classico e dinamico, cerca sempre di animare le inquadrature di movimenti. Che Valeria Golino sia riuscita a creare una chimica d'affetti perfetta, credibile e commovente tra questi due fratelli, lasciando che due personaggi agli opposti siano recitati agli opposti senza che stoni, è testimonianza indubitabile delle sue doti da regista.

Sergio Sozzo. Sentieriselvaggi.it

Mastandrea ritrova così il clima ospedaliero delle sue ultime performance, tra *Fai bei sogni* e *La linea verticale*, ma in tutto il film sembra esserci un'ulteriore malattia che corrode il personaggio, un altro decorso a cui assistiamo e che Golino puntella con aperture discrete e inaspettate verso una dimensione altra dell'immagine (gli stormi di uccelli, le terrazze tutt'intorno, gli ascensori quasi metafisici...), a sottolineare per l'appunto il dualismo ascensionale, alto/basso, chiuso/libero (le gabbie dei pappagalli, la passione di Ettore per le immersioni subacquee...), su cui si struttura l'opera, chiaro tentativo di sfuggire in qualche modo al canone di "resa dei conti di famiglia borghese in attici della Roma bene" a cui in apparenza la storia appariva condannata.

La reale trasformazione di Ettore non è legata alla sua condizione fisica o mentale, quanto alla sua posizione sociale: venuto a contatto con l'agente esterno della vita apatica, spendacciona e vacua del fratello che ha fatto successo come imprenditore spericolato, il sistema immunitario ideologico di questo insegnante di scuole medie di paese non riesce nonostante gli sforzi a resistere al virus dell'esistenza agiata circondati dai soldi buttati in arredamenti di design, droghe sintetiche e party ogni notte. Per questo motivo, coerentemente, il confronto definitivo con Matteo avverrà dopo la spesa folle dell'orologio da 9000 euro, la prima scelleratezza fatta da Ettore dopo aver accettato a spostarsi usando la macchina con l'autista, quasi a sfidare la "generosità egoista" del fratello, che sembra al contrario tutto impegnato ad ammalarsi anche lui attraverso l'abuso di sostanze tossiche.

Come nel precedente *Miele*, Golino, che ha formato il proprio sguardo da cineasta attraverso decenni di carriera internazionale come interprete, sembra affascinato da queste simmetrie geometriche, a vista, della sua storia e della sua regia, mai insistita o pruriginosa nonostante l'intensa vita sessuale di Matteo, che è omosessuale.

Mastandrea e Scamarcio hanno così spazio per riempire le rispettive figure dei tic riconoscibili delle loro abituali caratterizzazioni, e insieme provare a smarcarsi ai lati con coloriture nuove alle relative maschere da locandina di un cinema italiano che Golino davvero, a modo suo, pare voler destrutturare, spogliare, ripensandolo proprio attraverso i suoi segni più familiari (il cast, la terrazza, la scena di canto corale e quella di ballo, la Roma notturna sospesa ecc) e reiterati.